

EROS BIAVATI

LA PRODUZIONE E L'IMPORTAZIONE DI MAIOLICHE A IMOLA DAL 1356 AL 1367.

Durante i Convegni di Studi Romagnoli svoltisi a Imola è stata portata una sola volta all'attenzione dei convenuti l'argomento della storia della ceramica imolese. Avvenne nel 1954 e fu relatore il prof. Giuseppe Liverani, direttore del Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza (1), il quale illustrò e commentò quanto avevano pubblicato su questo argomento Carlo Malagola nel 1880 (2), Carlo Grigioni nel 1921 (3), Romeo Galli nel 1928 (4) e descrisse le ceramiche antiche ritrovate casualmente a Imola e contado, depositate nel Museo cittadino. I tre studiosi su ricordati avevano attinto le notizie dalle fonti archivistiche imolesi comunali e notarili, senza però approfondire ulteriormente la ricerca documentaria per cui rimasero inesplorate molte carte, con notizie da disseppellire e pubblicare. Per contribuire ad incrementare questa divulgazione esporrò un nuovo apporto documentario di notizie archivistiche imolesi del secolo XIV, di importanza non solo cittadina e romagnola, ma di interesse per gli studi storici ceramici dell'Alta Italia.

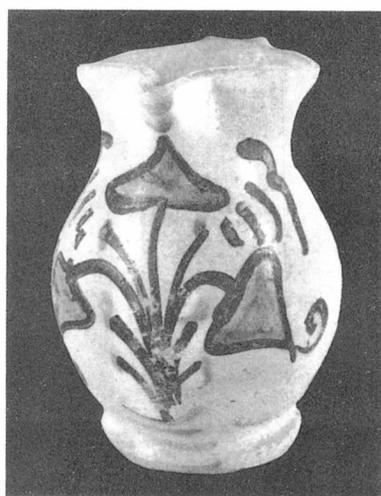
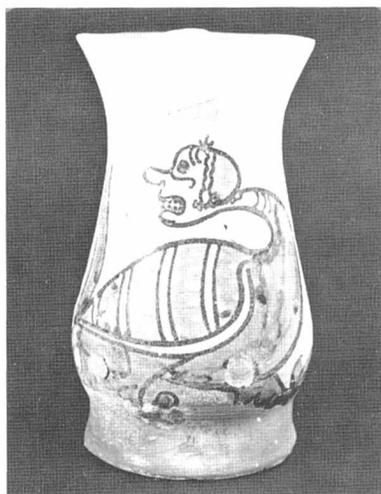
Quanto verrò esponendo riguarda notizie ricavate dai «libri de debitori» scritti dallo speziale imolese Diotaide fu Cecco da Sasso Letroso e sono datate dal 1356 al 1367. Di questi libri manoscritti ne sono rimasti sette non completi, depositati nell'Archivio della Congregazione di Carità dell'Ospe-

(1) G. LIVERANI, *La ceramica in Imola*, «Studi Romagnoli», 6 (1955); vedi anche «Faenza», 1-2 (1956), p. 311.

(2) C. MALAGOLA, *Memorie storiche sulle maioliche di Faenza*, Bologna 1880, pp. 50-53, 343-356.

(3) C. GRIGIONI, *Documenti - Serie imolese*, «Faenza», 3 (1921), pp. 61-67.

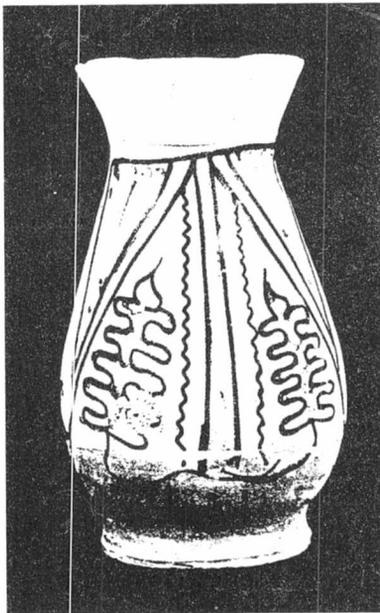
(4) R. GALLI, *L'arte della ceramica in Imola e la Cooperativa Ceramica Imola*, Imola 1928, stampato in occasione del Cinquantesimo anniversario di attività della Cooperativa Ceramica Imola. Da p. 49 a p. 54 sono riportate quasi tutte le annotazioni riguardanti gli orciuolai trecenteschi imolesi, scritte da Diotaidei, quindi non tutto è inedito.



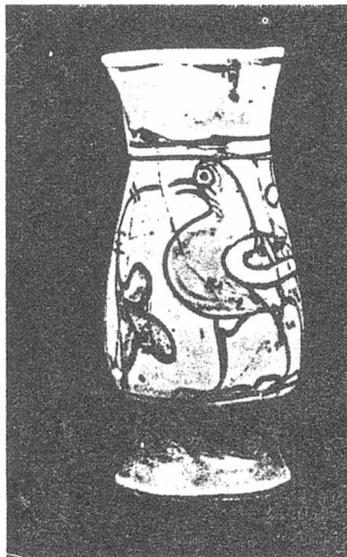
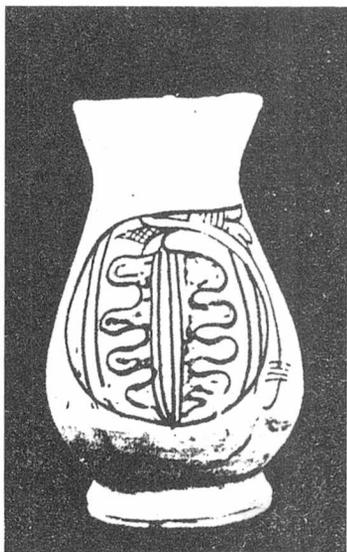
Figg. 1-4. IMOLA, *Museo Civico*. Maioliche recuperate da sterri nel centro di Imola.



Fig. 5. IMOLA, *Museo Civico*. Maioliche recuperate da sterri nel centro di Imola.



Figg. 6-7. IMOLA, *Museo della Rocca Sforzesca*. Maioliche recuperata da scavi nel maschio della Rocca.



Figg. 8-11. IMOLA, Museo della Rocca Sforzesca. Maioliche recuperata da scavi nel maschio della Rocca.

dale di S. Maria della Scaletta, attuale Ospedale Civile di Imola, trasportati ora nella Biblioteca Comunale di Imola.

Queste scritture dello speciale sono state trascritte da padre Serafino Gaddoni all'inizio del secolo nostro ed il complesso lavoro di lettura e trascrizione fu portato alle stampe, ma solo allo stato di bozze, prima del 1927 (5).

Purtroppo il volume non fu mai definitivamente completato per la immatura scomparsa dell'emerito studioso imolese, avvenuta nel febbraio 1927. In queste annotazioni si leggono gli acquisti di merce ceramica fatti dallo speciale presso cinque orciuolai maiolicari imolesi, nel periodo di tempo dal 18 maggio 1356 al 18 giugno 1367: Ugoccone di Vandolino, con maggior quantitativi forniti, Minghino, Donino, maestro Bertino da Reggio Emilia, operante in Imola e suo figlio Guido, denominati tutti «degli orci», «degli orciuoli». Queste notizie non sono inedite essendo state pubblicate per segnalare ai ceramologi quali erano i tipi merceologici fabbricati a Imola nella metà del sec. XIV e per rendere noto che in quei tempi non si fabbricavano piatti, scodelle, ciotole (6). Si riporteranno alla fine di queste note i quantitativi complessivi dei vari oggetti acquistati dallo speciale che assommano a un totale di 5266, con conto in sospeso, cioè saldando il debito a distanza di tempo e sottraendo, dalla somma da pagare, quanto di merce varia gli orciuolai avevano acquistato in tutto quel periodo, senza pagare subito. Oltre a cibi, medicamenti, merce varia, lo speciale forniva agli orciuolai le materie prime utili per fabbricare lo smalto bianco opaco con il quale ricoprivano a gran fuoco la loro produzione, che ora chiamiamo «maiolica», cioè lo stagno da cui ricavarne l'ossido opacizzante bianco ed il piombo, il cui ossido era l'elemento base per la vetrificazione del rivestimento, lo smalto. Veniva venduto anche rottame di vetro, per lo stesso scopo (7). Il bottegaio forniva pure i due ossidi coloranti, la ramina ed il manganese per la decorazione a due colori verde e bruno-violaceo di esecuzione trecentesca, che ora denominiamo «maiolica arcaica».

Dall'elenco di oggetti ceramici acquistati risulta evidente che a Imola, nella metà del sec. XIV, non venivano fabbricati dai ceramisti i piatti, le scodelle, le ciotole, e che questi utensili per la tavola, venivano eseguiti in legno ricavandoli, tornendoli, da spezzoni di tronchi o di grossi rami di alberi.

Rileggendo attentamente i libri manoscritti dei conti in sospeso ho notato che nelle pagine scritte da Diotaide o dai suoi soci, Pighino di Berto, Si-

(5) S. GADDONI - B. BUGHETTI, *Giornale di una spezieria in Imola nel sec. XIV (1350-1367) redatta in volgare da un manoscritto dell'Archivio dell'Ospedale di Imola*, Biblioteca Comunale di Imola, bozza di stampa, composta dalla Tipografia S. Bonaventura, Quaracchi (Firenze), prima del 1927.

(6) E. BIAVATI, *La medievale maiolica arcaica fabbricata a Imola dal 1356 al 1367 - Documenti i tipi merceologici prodotti in quegli anni - Non si fabbricavano le scodelle ceramiche a Imola*, «Atti XIII Convegno Internazionale della Ceramica», Albisola 1980; vd. GALLI, op. cit. a nota 4.

(7) BIAVATI, *Utilizzazione dei rottami di vetro da parte dei maiolicari del sec. XIV a Imola*, «Faenza», 1982, fasc. III-IV, p. 211.

mone ed altri, si legge una ulteriore annotazione di acquisto di stoviglie ceramiche effettuato fuori città da un intermediario imolese, Ranuccio di Domenico Ugdonici. Questa fornitura di 647 oggetti proveniva da un'altra città in quanto è compreso nel conto totale la spesa daziaria per la gabella di introduzione della merce in Imola di questo acquisto forestiero. Probabilmente le maioliche provenivano da Faenza in quanto Ranuccio aveva un fratello, Nicola, ivi residente e non pochi atti notarili faentini ricordano Ranuccio come testimone (8). La fornitura delle maioliche importate fu la seguente (9):

pag. 108 Vol. II Mierchori di XXIII de dexembre (1360) f. 107v Ranuçço de miser Domenengho Oghodonigho di avere per queste chose schrite de sotto per ordine:
 Urçi da olio de 3 libr., 2 diçine: s. 14;
 Urçi da olio da 1 lib., 7: s. 2 d. 4;
 Urçi da olio da 1/2 lib., 3 diçine: s. 5;
 Urçolini da vino piçoli, 4l diçine: l. 3 s. 8 d. 4;
 Salarolli 8 diçine: s. 13 d. 4;
 Urçi de quarta 7 a d. 7 l'uno: s. 4 d. 1;
 Basse da vino 26 a d. 4 l'uno: s. 6 d. 9;
 Meçette 7, a d. 4 l'una: s. 2 d. 4;
 Basitini da vino 22 a d. 2 1/2 l'uno; s. 4 d. 7;
 Albarelli de meça 10, a d. 4 l'uno: s. 3 d. 4;
 Albarelli de piçola 6: s. 1 d. 6;
 Pentolle vedrade 16, a d. 3 l'una: s. 4;
 un orço da 6 libre: s. 1 d. 6;
 Orçe de olio de terra 2: s. 3;
 una orça da olio sbochada: s. 1;
 Orçe vedrade da olio, 2: s. 5;
 Somma l. 6 s. 19 d. 9. Avemo pagado per lui a Jacomo Mageto per la gabella de quisti orçoli s. 7.

Come si può notare sia in questo elenco di 647 oggetti del 1360 che nell'altro di produzione imolese di ben 5266 stoviglie eseguite e vendute dal 1356 al 1367, non sono comprese scodelle, ciotole, piatti.

(8) GADDONI-BUGHETTI, *Giornale di una spezieria*, cit., pp. 343-344. Doc. n. 86, illustrativo di persone: Atto notarile del 2 marzo 1371, riguardante l'eredità Diotaide, deceduto nel 1367, redatto in Faenza nella Cappella Santa Maria Guidonis, sotto il portico dell'abitazione del «sapiente viri d. Nicolai de Uguidonici de Imola», presente con Nicolao, Raynutio suo fratello (Archivio Notarile di Imola, b. G. 1).

(9) Le abbreviazioni sono riportate così come si leggono nella bozza di stampa. Esse corrispondono a:

pag.= numero pagina corrispondente alla bozza di stampa.
 Vol.= numero del volume manoscritto dal Diotaide.
 f. = numero del foglio manoscritto.
 lib. = libre peso = gr. 360 circa.
 l. = lire bolognesi = 20 soldi.
 s. = soldi bolognesi = 12 denari.
 d. = denari bolognesi.

Si può quindi dedurre che non solo a Imola è documentata la assoluta mancanza di esecuzione da parte dei ceramisti di piatti, ciotole e scodelle, almeno fino al 1367, ma anche in un'altra città romagnola, che si ha buone ragioni di ritenere fosse Faenza, e quindi non si può escludere che questa consuetudine fosse comune a tutta la Romagna. Aggiungo che il 1366 dev'essere la data in cui gli imolesi cominciarono ad apprezzare le stoviglie ceramiche «aperte». Tra le righe dei «conti in sospeso» dello speciale Diotaide si leggono anche gli acquisti di questi altri pochi oggetti, non fabbricati da orciuolai di Imola, che si ha buoni motivi di ipotizzare provenienti da Firenze.

Schudelle vedrade	2
Chadenegli	3
Scodelline	1
Pladane	6
<hr/>	
totale	12

Espongo ora i due elenchi dei prodotti ceramici eseguiti dagli orciuolai imolesi e da un ceramista di un'altra città romagnola ed i quantitativi singoli corrispondenti, che sommati risultano di ben 5913 oggetti:

	Maioliche di produzione imolese	Maioliche acquistate proba- bilmente a Faenza
Orciolini piccoli da vino	606	410
Orciolini da mezza libra	75	—
Orcioli da una libra	86	—
Mezzette	1476	7
Terzarole	157	—
Orci di quarta	1802	7
Bassettine	12	22
Basse	460	26
Orciolini da 1/2 libra da olio	142	30
Orcioli da 1 libra da olio	162	7
Orcioli da 2 libbre da olio	6	—
Orcioli da 3 libbre da olio	37	20
Orcio da olio, sboccato	—	1
Orcio da olio, vetrato	—	2
Orcio grande da olio	6	1
Orcio da olio de terra	—	2
Catinello sboccato	1	—
Albarelli piccoli	30	6
Albarelli di mezza	7	10
Pentole non vetrate	8	—

Pentole invetrate	22		16
Pentole nuove	10		—
Salaroli	63		80
Miolette (bicchieri)	98		—
	<hr/>		<hr/>
totale	5266	+	647

= 5913